

Neri e bianchi, senza razzismo Ma, per ora, sul palcoscenico

E' adatto a Torino, in questi giorni di convegno sulla presenza straniera in Italia, lo spettacolo *Siamo asini o pedanti?*, farsa filosofica di Marco Martinelli, messo in scena dalla Compagnia Albe di Ravenna in coproduzione con il Cabaret Voltaire: un'esperienza singolare soprattutto perché rappresenta un esempio brillante di avvenuta integrazione tra bianchi e neri. Nella fattispecie, tra romagnoli e senegalesi. La prima nazionale di questo lavoro basato su una vicenda tragicomica ambientata a Ravenna in un appartamento di immigrati africani ha luogo stasera, al Teatro Javarra. La vera storia incomincia però alla fine del 1987, quando la Compagnia Albe arriva alla conclusione che non ha più senso occuparsi del tema Nord-Sud del mondo — come a più riprese aveva fatto — senza far entrare il Sud nel proprio organico. Occorre una testimonianza in prima persona. Poco dopo, nella cooperativa teatrale arrivano come soci — con pari diritti a tutti gli effetti — tre ragazzi senegalesi senza lavoro stabile, Iba Babou, Abibou

Quel che è stato fatto, da allora a oggi, è raccolto nel libro «Ravenna africana», a cura dello stesso Marco Martinelli, autore e regista. Il volume contiene, tra l'altro, uno scritto di don Ulisse Frascali, l'ormai celebre fondatore della cooperativa di lavoro costituita unicamente da senegalesi: a don Ulisse, Martinelli si era rivolto per trovare i ragazzi che recitassero.

«Non riuscivo a capire — racconta il sacerdote — come avrebbero potuto integrarsi, i senegalesi, nel lavoro scenico». Allora diceva a Martinelli: «Parlano a stento l'italiano, non hanno mai fatto teatro... Qualcuno può darsi che conosca qualche danza africana». Comunque, a dispetto di ogni scetticismo, lo spettacolo veniva allestito. Si intitolava *Ruh-Romagna più Africa uguale*. Lavoravano su un'ipotesi molto affascinante, con dei fondamenti scientifici reali — spiega il regista — che risalgono al tempo in cui Africa e Europa erano unite: il sottosuolo profondo della Romagna potrebbe essere africano. Don Ulisse viene invitato alla pro-

va generale e ritorna a vedere *Ruh* altre otto volte. La testimonianza continua: «Avevo assistito non a uno spettacolo, ma a un comizio, a una satira politica. Avevo ricevuto attraverso lo svolgimento scenico un messaggio di umanità profonda... Quelle danze ritmiche suonavano la carica per una marcia verso la giustizia e la solidarietà. Non avrei mai pensato che due realtà così diverse, l'africana e l'italiana, nel linguaggio scenico si integrassero così bene, facendo scomparire le diversità ed evidenziando in modo palese che sotto le differenti razze esiste

l'uomo, uguale in ogni angolo della Terra, con le stesse aspirazioni e gli stessi bisogni». In quello spettacolo — spiega Martinelli — Iba, Abibou e Khadim erano essenzialmente presenze sceniche, in *Siamo asini o pedanti?* recitano effettivamente.

Con *Ruh-Romagna più Africa uguale* Albe è andata in giro per l'Italia, ha fatto cento repliche. Lo spettacolo si concludeva con la profezia secondo la quale la razza bianca è destinata ad estinguersi o almeno a mescolarsi con la nera. Reazioni particolari da parte del pubblico? Dall'entusiasmo al rifiuto.

L'estate scorsa proprio qui vicino, a Chieri — continua il regista — quando i ragazzi senegalesi alla fine dello spettacolo hanno distribuito tra i presenti limoni, simbolo antico ritenuto efficace contro la morte e che noi intendevamo come augurio di vita, una signora ha rifiutato. Ha accettato soltanto quando gliel'ho dato io.

Voi offrite biglietti gratuiti ai cittadini extracomunitari... «Dipende dal teatro che ci ospita. Il Cabaret Voltaire — osserva il regista — è molto disponibile in questo senso».

Maria Teresa Martinengo